

## II Avvento (A)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**Giovanni Paolo II**

**Cipriani**

**Garofalo**

**Vanhoye**

**Benedetto XVI**

**Patristici**

**Briciole**

**San Tommaso**

**Fabro**

**Caffarra**

---

### Testi della Liturgia:

*Antifona d'Ingresso:* Popolo di Sion, il Signore verrà a salvare i popoli e farà sentire la sua voce potente per la gioia del vostro cuore.

*Colletta:* Dio dei viventi, suscita in noi il desiderio di una conversione, perché rinnovati dal tuo Santo Spirito sappiamo attuare in ogni rapporto umano la giustizia, la mitezza e la pace, che l'incarnazione del tuo Verbo ha fatto germogliare sulla terra. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

#### ***I Lettura:* Is 11, 1-10:**

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e

prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà.

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi.

Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare. In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa.

**Salmo 71:** *Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.*

Dio, dà al re il tuo giudizio,  
al figlio del re la tua giustizia;  
regga con giustizia il tuo popolo  
e i tuoi poveri con rettitudine.

Nei suoi giorni fiorirà la giustizia  
e abonderà la pace, finché non si spenga la luna.

E dominerà da mare a mare,  
dal fiume sino ai confini della terra.  
Egli libererà il povero che invoca  
e il misero che non trova aiuto,  
avrà pietà del debole e del povero  
e salverà la vita dei suoi miseri.

Il suo nome duri in eterno,  
davanti al sole persista il suo nome.  
In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra

e tutti i popoli lo diranno beato.

**II Lettura: Rm 15, 4-9:**

Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza.

E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio.

Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri; le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome.

**Alleluia, alleluia.** Prepare la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! ogni uomo vedrà la salvezza di Dio! Alleluia.

**Vangelo: Mt 3, 1-12:**

In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!”. Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Prepare la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.

Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: “Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all’ira imminente?”

Fate dunque frutti degni di conversione, e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.

Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.

Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi batteggerà in Spirito santo e fuoco.

Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile”.

*Sulle Offerte:* Ti siano, gradite, Signore, le nostre umili offerte e preghiere; all’estrema povertà dei nostri meriti supplica l’aiuto della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

*Dopo la Comunione:* O Dio, che in questo sacramento ci hai nutriti con il pane della vita, insegnaci a valutare con sapienza i beni della terra, nella continua ricerca dei beni del cielo. Per Cristo nostro Signore.

---

## **Commenti:**

### **Giovanni Paolo II**

#### ***Meditazione sul Salmo 71, parte I***

1. La Liturgia dei Vespri, di cui stiamo progressivamente commentando i testi salmici e i cantici, propone in due tappe uno dei Salmi più cari alla tradizione giudaica e cristiana, il Salmo 71, un canto regale che i Padri della Chiesa hanno meditato e reinterpretato in chiave messianica.

Noi ora abbiamo ascoltato il primo grande movimento di questa solenne preghiera (cfr. vv. 1-11). Esso è aperto da una intensa invocazione corale a Dio perché conceda al sovrano quel dono che è fondamentale per il buon governo, la giustizia. Essa si esplica soprattutto nei confronti dei poveri che di solito sono invece le vittime del potere.

Si noterà la particolare insistenza con la quale il Salmista pone l'accento sull'impegno morale di reggere il popolo secondo giustizia e diritto: *«Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia; regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine. Ai miseri del suo popolo renderà giustizia»* (vv. 1-2.4).

Come il Signore regge il mondo secondo giustizia (cfr. Sal 35, 7), così il re che è il suo rappresentante visibile sulla terra - secondo l'antica concezione biblica - deve uniformarsi all'azione del suo Dio.

2. Se si violano i diritti dei poveri, non si compie solo un atto politicamente scorretto e moralmente iniquo. Per la Bibbia si perpetra anche un atto contro Dio, un delitto religioso, perché il Signore è il tutore e il difensore dei miseri e degli oppressi, delle vedove e degli orfani (cfr. Sal 67, 6), cioè di coloro che non hanno protettori umani.

È facile intuire come alla figura spesso deludente del re davidico la tradizione abbia sostituito - già a partire dal crollo della monarchia di Giuda (VI sec. a.C.) - la fisionomia luminosa e gloriosa del Messia, nella linea della speranza profetica espressa da Isaia: *«Egli giudicherà con giustizia i poveri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese»* (11, 4). O, secondo l'annuncio di Geremia, *«Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra»* (23, 5).

3. Dopo questa viva e appassionata implorazione del dono della giustizia, il Salmo allarga l'orizzonte e contempla il regno messianico-regale nel suo dispiegarsi lungo le due coordinate, quelle del tempo e quelle dello spazio. Da un lato, infatti, si esalta il suo perdurare nella storia (cfr. Sal 71, 5.7). Le immagini di tipo cosmico sono vivaci: si

ha, infatti, lo scorrere dei giorni ritmati dal sole e dalla luna, ma anche quello delle stagioni con la pioggia e la fioritura.

Un regno fecondo e sereno, quindi, ma sempre posto all'insegna di quei valori che sono capitali: la giustizia e la pace (cfr. v. 7). Sono questi i segni dell'ingresso del Messia nella nostra storia. In questa prospettiva è illuminante il commento dei Padri della Chiesa, che vedono in quel re-Messia il volto di Cristo, re eterno e universale.

4. Così san Cirillo d'Alessandria nella sua *Explanatio in Psalmos* osserva che il giudizio, che Dio dà al re, è quello di cui parla san Paolo, «il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1, 10). Infatti «nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace», come a dire che «nei giorni di Cristo per mezzo della fede sorgerà per noi la giustizia, e nel nostro volgerci verso Dio sorgerà per noi l'abbondanza della pace». Del resto, proprio noi siamo i «miseri» e i «figli dei poveri» che questo re soccorre e salva: e se anzitutto «chiama "miseri" i santi apostoli, perché erano poveri in spirito, noi dunque egli ha salvato in quanto "figli dei poveri", giustificandoci e santificandoci nella fede per mezzo dello Spirito» (PG LXIX, 1180).

5. D'altro lato, il Salmista delinea anche l'ambito spaziale entro cui si colloca la regalità di giustizia e di pace del re-Messia (cfr. Sal 71, 8-11). Qui entra in scena una dimensione universalistica che va dal Mar Rosso o dal Mar Morto fino al Mediterraneo, dall'Eufrate, il grande «fiume» orientale, fino agli estremi confini della terra (cfr. v. 8), evocati anche da Tarsis e dalle isole, i territori occidentali più remoti secondo l'antica geografia biblica (cfr. v. 10). È uno sguardo che si distende su tutta la mappa del mondo allora conosciuto, che coinvolge Arabi e nomadi, sovrani di stati remoti e persino i nemici, in un abbraccio universale non di rado cantato dai Salmi (cfr. Sal 46, 10; 86, 1-7) e dai profeti (cfr. Is 2, 1-5; 60, 1-22; MI 1, 11).

L'ideale suggello a questa visione potrebbe, allora, essere formulato proprio con le parole di un profeta, Zaccaria, parole che i Vangeli applicheranno a Cristo: «Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è

giusto... Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra» (Zc 9, 9-10; cfr. Mt 21, 5).

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 1 Dicembre 2004).

[https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2004/documents/hf\\_jp-ii\\_aud\\_20041201.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2004/documents/hf_jp-ii_aud_20041201.html)

## Cipriani

*Commento a Rom 15,4-9.*

**vv. 4-6.** La citazione del Sal 69 dà occasione a Paolo di ricordare la utilità e la “consolazione” che derivano al cristiano dall’amorosa lettura delle “Scritture” dell’A.T. (v. 4). La Bibbia una meravigliosa “lettera” (S. Agostino, S. Gregorio Magno ecc.), scritta da Dio “per ammaestrare” gli uomini e insegnare loro la pratica dell’attesa “paziente” dei suoi interventi misteriosi, i quali certamente non deluderanno la “speranza” di alcuno (v. 4).

L’anima poi di tutta la Bibbia è Cristo, la cui figura e dominante ancor “prima” della sua venuta storica; il suo “esempio” (v. 5) di amorevolezza e di condiscendenza, debitamente imitato dai cristiani, li renderà degni di lodare e “glorificare”, con corale “unanimità” di sentimenti e di voci (“con una sola bocca”: v. 6), il “Padre” celeste (v. 6). Tale coralità di sentimenti e di voci la potrà realizzare soltanto la “carità” imparata alla scuola di Cristo.

Sul valore didattico e “tipologico” di tutto l’A.T. vedi anche 1Cor 10,6.11; 2Tim 3, 16. S. Ambrogio, parlando della circoncisione, che egli interpreta come figurativa della circoncisione del cuore, commenta: “Vedi come tutta la serie della Legge antica è stata tipo di ciò che sarebbe avvenuto” (*In Lucam*, Horn. 2).

Sulla Bibbia come libro di “consolazione”, vedi 1Mac 12, 9; 2Mac 15,9.

**vv. 7-12.** A Roma, oltre alla questione dei “forti” e dei “deboli”, doveva esistere anche il pericolo di persistenti attriti e discordie tra

cristiani ex-pagani e cristiani ex-ebrei. S. Paolo ricorda loro di “accogliersi” a vicenda con grande amore (v. 7), come ha fatto Cristo indistintamente, verso tutti (cfr. 10, 12; Gal 3, 28; Col 3, 11). Egli, infatti, ha “accolto” gli Ebrei, predicando prima di tutto a loro, non muovendosi mai, durante la sua vita terrena, dalla loro terra (Mal 15, 24), quasi che fosse solo “ministro della circoncisione” (v. 8), cioè a servizio degli Ebrei; e facendo ciò, ha voluto dimostrare che Iddio è “verace” e “fedele” alle “promesse” (cfr. 9, 4), già fatte ai Patriarchi: “Salus ex Iudeis est” (Gv 4, 22).

Ma ha “accolto” anche i pagani, verso i quali non era legato da obbligo alcuno di “fedeltà”, in loro volendo manifestare solo il trionfo della sua amorevolissima “misericordia” (v. 9). Però anche tale disegno di universale (“misericordia”) era stato preannunciato nelle visioni profetiche dell’A.T. (vv. 9-12).

(Cipriani s., *Le lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi 1999, 489-491).

## **Garofalo**

### ***Il Regno è vicino...***

La seconda domenica d’Avvento è centrata sulla preparazione del popolo di Dio all’incontro con il suo Messia e Signor; di cui fu protagonista, al tempo del vangelo, Giovanni: l’ultimo e il più grande dei profeti. E a questo punto che il racconto dei tre primi vangeli diventa *sinottico*, cioè in varia misura parallelo (cfr. Mc 1, 2-8; Lc 3, 1-18), pur conservando ogni evangelista la sua impostazione e prospettiva teologica.

Con un passaggio vagamente cronologico — *In quei giorni* — Matteo copre il vuoto dei trent’anni della vita nascosta di Gesù a Nazaret e fin dall’inizio presenta il Precursore col nome di Battista, cioè il Battezzatore, e nel pieno fervore della sua predicazione (cfr. invece Lc 1, 5-25. 57-80) nel deserto della Giudea.

Nel linguaggio della Bibbia il deserto non è una distesa di sabbia, ma una regione solitaria e senz’acqua, che non permette insediamenti umani qui è la zona montagnosa del sud della Palestina, tra il

massiccio centrale della Giudea e la depressione del Giordano e del mar Morto: la più profonda della terra. Nella Bibbia, il deserto è anche la solitudine che costringe l'uomo a stare con sé stesso, quindi il luogo ideale per chi si prepara ai grandi eventi della salvezza e della rivelazione divina.

La predicazione del Battista è una *proclamazione* — un *kerygma* — un solenne ammonimento da parte di Dio ed ha come tema la necessità della conversione nell'imminenza del regno dei cieli. La conversione è un tema capitale dell'Antico Testamento, specialmente nel messaggio dei profeti, ed indica un mutamento radicale di mentalità, di disposizioni interiori e di condotta, conseguenza di un autentico pentimento, per adeguarsi ai pensieri e alla volontà di Dio ed entrare così nelle vie della salvezza. L'urgenza della conversione è determinata dalla prossimità del regno di Dio; Matteo, secondo la tradizione ebraica, tendente ad evitare al massimo di pronunciare il nome di Dio; parla di *regno dei cieli*, che perciò non significa direttamente l'al di là.

Anche il tema della regalità di Dio, parallelo a quello della regalità del Messia, e un tema di fondo dell'Antico Testamento, ad indicare l'affermazione sulla terra della giustizia e della misericordia divine, che conducono a salvezza. Nell'insieme della rivelazione evangelica il regno dei cieli o di Dio e una realtà in continuo progresso e perfezionamento; è presente nel mondo, ma la sua espressione definitiva è nel futuro; ha un aspetto interiore e invisibile — il regno di Dio nelle anime — e un aspetto esteriore e visibile, che coincide con la Chiesa fondata da Cristo (Mt 16, 18-19); essa è il germe e l'inizio del regno e mentre va lentamente crescendo, “anela al regno perfetto, e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi al suo Re nella gloria” (*Lumen gentium*, n. 5). Con la predicazione del Battista il regno si è fatto vicino, è giunto; il Messia sta per venire a inaugurarlo.

Il tema dell'annuncio di Giovanni è identico a quello di Gesù (Mt 4, 17); in questo modo l'evangelista stabilisce un legame intimo tra Cristo e il suo Precursore, in segno di autenticità del ministero di

Giovanni, collegato anche all'Antico Testamento con una citazione (Is 40, 3), concordemente riferita dai sinottici. Il Precursore perciò è la cerniera tra l'antica e la nuova storia della salvezza; Isaia lo presenta come un araldo — la *voce* — che invita il popolo a impegnarsi in una operazione di sgombero e riadattamento spirituale — *raddrizzare i sentieri* — in vista dell'avvento del Salvatore.

Matteo non manca di notare là profonda emozione provocata dall'annuncio del Battista in tutto il sud della Palestina, e particolarmente nella Città Santa. Oltre tutto il Battista colpiva la fantasia: il suo abbigliamento di ruvida stoffa in contrasto con la lana e il limo comunemente usati; il suo vitto — cavallette arrostate e miele selvatico: forse il succo di datteri pressati — evocavano l'aspetto esteriore degli antichi profeti, specialmente del veneratissimo Elia (2 Re 1, 8; Zc 13, 4), e la vita degli asceti più severi. Giovanni aveva scelto la regione intorno al fiume Giordano perché la manifestazione concreta dell'accoglimento del suo messaggio era il *battesimo* con la confessione dei peccati. Questa pratica, anche se gli ebrei conoscevano già vari battesimi, cioè lavacri rituali (Mc 7, 4) e la confessione dei peccati, aveva un chiaro aspetto di novità in quanto esplicitamente orientata non all'acquisto della purità esteriore secondo le Leggi di Mose, ma alla preparazione interiore necessaria per accogliere il Messia. Il battesimo di Giovanni può dirsi perciò veramente *suo*.

Già alle prime battute del vangelo appaiono sulla scena gli antagonisti di Cristo: farisei e sadducei, cioè i rappresentanti delle due principali correnti religiose di quel tempo. I farisei, assai popolari e stimati, ostentavano una rigorosa osservanza della Legge e delle tradizioni orali dei maestri; i sadducei, invece, si fermavano alla sola Legge di Mose, rigettando qualsiasi altra dottrina e giurisprudenza estranee ai primi cinque libri della Bibbia.

Giovanni aggredisce con profetica violenza i capintesta del popolo, la cui incredulità sarà smascherata anche da Cristo (*Mt* 21, 32). Evidentemente, il loro accorrere al Battista mirava soltanto a tenerlo

sotto controllo e giudicarlo; l'incontro si risolve perciò in un violentissimo scontro. Giovanni li qualifica *razza di vipere*, figli pessimi di pessimi padri, e li ammonisce a fare *frutti di conversione* — cioè a mutate concretamente condotta — se vogliono sottrarsi all'ira di Dio, alla implacabile reazione del Dio Santo per la loro resistenza ai suoi richiami.

Farisei e sadducei si trincerano dietro l'orgogliosa e falsa sicurezza della loro discendenza dal patriarca Abramo per convincersi di essere al riparo della sorte destinata ai non credenti, ma, con una immagine di estremo vigore, Giovanni denuncia la inutilità di una discendenza puramente carnale: Dio può far sorgere dalle pietre figli ad Abramo, perché soltanto la imitazione della fede e della docilità a Dio dal padre di tutti i credenti è la prova di una figliolanza salvifica. (Gv 8, 44). E' tempo di decidersi, perché il giudizio divino è incombente, con conseguenze irreparabili: la scure già aggredisce le radici dell'albero, che se è sterile è condannato al fuoco. Il giudizio sarà compiuto dal Messia, che il Battista mostra come un contadino intento a separate sull'aia, con il ventilabro, cioè con una forca di legno, il grano che cade a terra dalla pula leggera che il vento porta via, destinando il primo al granaio e la seconda al *fuoco inestinguibile*, che non purifica. In altre parole: chi si converte si salva, chi recalcitra a Dio si dann.

\* \* \*

Con un elegante ed efficace contrasto, al fuoco eterno di perdizione corrisponde il fuoco del battesimo del Messia. Mentre, infatti, Giovanni battezza con acqua, il Messia batteggerà *in Spirito Santo e fuoco* per una purificazione interiore radicale, come è l'azione del fuoco, accompagnata dal dono dello Spirito, caratteristico degli ultimi tempi della salvezza (At 2, 15-22). La sostanziale differenza dei due battesimi investe anche i due protagonisti di essi: Giovanni e l'umilissimo servo, Cristo e il Signore.

Il Redentore irrompe nella storia per fare un giudizio (Gv 5, 24-30; cfr. I lettura), nello stesso tempo in cui viene a rendere un supremo servizio al genere umano (II lettura) in dolcezza e umiltà (Mt 12, 18-

2 1). Sono appunto l'umiltà e la dolcezza con le quali Cristo offre i doni di salvezza che renderanno severo il giudizio di chi disprezza l'amore ed è tentato di giudicare debolezza la mansuetudine.

A un mondo che vuole tutto facile e pretende di ridurre tutto e tutti al proprio giudizio e alle proprie aspirazioni, avendo a misura d'ogni cosa il piacere e il vantaggio, l'annuncio evangelico rivolge pressante invito a scavarsi di dentro, a ritrovare, nella conversione, la libertà e la purezza necessarie per incontrare il Dio della pace e della salvezza.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Vaticano 1981).

## **Vanhoye**

### ***Invito alla conversione...***

In questa domenica il **Vangelo** ci prepara alla venuta del Salvatore con un insegnamento vigoroso, con un invito molto forte alla conversione. E così che effettivamente è stata preparata la venuta di Gesù.

Una figura austera e, in un certo senso, violenta è quella di Giovanni Battista. Egli è uno dei profeti che più fa impressione:

*Portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico.*

Giovanni, che vive nel deserto della Giudea, è una figura impressionante, che ha il compito di annunciare un messaggio urgente, di fondamentale importanza: *Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!*.

L'intervento di Dio è vicino, e Giovanni lo presenta come severissimo nei confronti di tutti i peccatori. Vengono da lui molti farisei e sadducei per farsi battezzare. Essi hanno la fama di essere persone perbene; ma Giovanni le apostrofa con forza: *Razza di vipere*. Il profeta legge nei loro cuori e vede che in realtà essi non sono profondamente docili al Signore.

Può capitare facilmente che proprio le persone perbene siano nel fondo del loro cuore orgogliose, piene di superbia, soddisfatte di se,

persone che in realtà non sono docili a Dio, ma che cercano soltanto la propria soddisfazione e di portare avanti i propri progetti.

Giovanni critica severamente queste persone: *Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?*. Non basta che esse vengano farsi battezzare con il battesimo di acqua, ma devono *fare frutti degni di conversione*. Cioè, la conversione non consiste soltanto in semplici riti religiosi, ma in una trasformazione profonda della persona, la quale passa dall'indocilità a Dio a una sincera obbedienza a lui in tutte le cose, in quelle più importanti della vita come nelle più piccole. Essere veramente docili a Dio con amore: questa è la vera conversione.

Per noi è difficile realizzare questa conversione, perché siamo fortemente attaccati alla nostra volontà, al nostro amor proprio e siamo molto abili nel nascondere questi atteggiamenti sotto l'apparenza di bene.

Giovanni Battista apostrofa i farisei e i sadducei che vengono a lui: *Non pensate di poter dire tra voi: Abbiamo Abramo come padre*. Nessuna etichetta ha valore davanti a Dio, il quale legge nel profondo del cuore. E *Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre*.

Poi Giovanni annuncia il giudizio di Dio: *Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni, viene tagliato e gettato nel fuoco*. Dobbiamo ascoltare queste parole con un vivo desiderio di conversione, di progredire nella docilità alla volontà di Dio, rinunciando al nostro amor proprio e alle nostre pretese personali, per corrispondere ai progetti di amore che Dio ha per noi.

D'altra parte, Giovanni Battista annuncia la venuta di uno più grande di lui: *Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco*. Giovanni presenta il Messia, che deve venire, come un giudice: *Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile*.

Sappiamo che la manifestazione di Gesù non corrisponderà a questa predizione del Battista. Gesù non si presenterà subito come un

giudice, ma come un uomo pieno di misericordia divina. Egli annuncerà anche il giudizio, ma in un secondo momento; il primo momento è l'offerta della misericordia divina.

La **prima lettura** ci parla del Messia in termini entusiasmanti. Il profeta Isaia annuncia che dal tronco di Jesse, cioè dalla famiglia di Davide, *un virgulto germoglierà [...]. Su di lui si poserà lo Spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spinto di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore*. Questo personaggio è Gesù, che nella sua venuta nel mondo sarà riempito dei doni dello Spirito Santo.

La sua opera sarà un'opera meravigliosa di salvezza, specialmente a favore dei poveri e degli oppressi: *Non giudicherà secondo le apparenze [...], ma giudicherà con giustizia i poveri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese*. Il Messia sarà un liberatore e, per essere liberati, è necessario essere oppressi; chi non ha bisogno di liberazione, non ha bisogno del Messia.

L'opera di Gesù viene poi descritta in termini ideali, con immagini molto suggestive: *il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà*. Vuol dire che non ci saranno più tensioni e ostilità, ma ci saranno una pace e un'armonia meravigliose. Gesù è venuto per portare agli uomini la riconciliazione universale: quella con Dio e quella tra di loro.

Tutto questo suppone evidentemente il rifiuto del male. Dice infatti Isaia: *Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque riempiono il mare*.

Questa visione d'Isaia ci riempie di speranza e di gioia. E una visione ideale, di non facile attuazione, ma alla quale dobbiamo sempre tendere.

Nella **seconda lettura** Paolo ci dice che *Cristo si è fatto servitore dei circumcisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri*. Dio per mezzo dei profeti aveva fatto promesse

meravigliose per il suo popolo; Cristo è venuto per portarle a compimento. Egli si è fatto servitore dei circoncisati, cioè del popolo eletto, per manifestare la fedeltà di Dio alle sue promesse.

Ma l'opera di Cristo non si ferma qui. Già Isaia, nella prima lettura, ci diceva che la radice di Jesse si sarebbe levata a vessillo per i popoli — quindi, non soltanto per la nazione eletta, ma anche per tutte le altre nazioni — e che le genti l'avrebbero cercata con ansia. Ora Paolo dichiara che Cristo è venuto a portare la salvezza anche alle nazioni pagane. Questo fatto supera le promesse fatte al popolo eletto; è un di più magnifico, che fa glorificare Dio per la sua misericordia. In questo caso Dio viene glorificato non per la sua fedeltà a promesse — che non erano state fatte —, ma per la sua misericordia sovrabbondante.

*Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome.* Non dobbiamo dimenticare che anche noi facciamo parte delle nazioni che erano pagane. Perciò dobbiamo glorificare Dio per la sua misericordia verso di noi.

La festa di Natale, che si avvicina, ridesta in noi una meravigliosa speranza nel progetto di Dio, che, malgrado tutte le difficoltà che incontra nel nostro mondo sempre travagliato da tendenze cattive, da violenze e da ostilità reciproche, si realizza in Gesù. Il Signore viene per salvarci e, nella misura in cui nella fede apriamo a lui i nostri cuori, possiamo essere certi di essere veramente salvati, di ottenere cioè la gioia, la pace e la pienezza dell'amore e di contribuire, con la grazia di Dio, alla trasformazione positiva del mondo.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche, Anno A*, ADP, Roma 2001, 17-20).

## **Benedetto XVI**

### ***Convertitevi: il regno dei cieli è vicino!***

La sua missione è stata quella di preparare e spianare la via davanti al Messia, chiamando il popolo d'Israele a pentirsi dei propri peccati e a correggere ogni iniquità. Con parole esigenti Giovanni Battista annunciava il giudizio imminente: *Ogni albero che non produce frutti*

*buoni viene tagliato e gettato nel fuoco (Mt 3, 10).* Metteva in guardia soprattutto dall'ipocrisia di chi si sentiva al sicuro per il solo fatto di appartenere al popolo eletto: davanti a Dio – diceva – nessuno ha titoli da vantare, ma deve portare *frutti degni di conversione (Mt 3,8).*

Mentre prosegue il cammino dell'Avvento, mentre ci prepariamo a celebrare il Natale di Cristo, risuona nelle nostre comunità questo richiamo di Giovanni Battista alla conversione. È un invito pressante ad aprire il cuore e ad accogliere il Figlio di Dio che viene in mezzo a noi per rendere manifesto il giudizio divino. Il Padre- scrive l'evangelista Giovanni- non giudica nessuno, ma ha affidato al Figlio il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo (cfr. *Gv 5, 22. 27*). Ed è oggi, nel presente, che si gioca il nostro destino futuro; è con il concreto comportamento che teniamo in questa vita che decidiamo della nostra sorte eterna.

Al tramonto dei nostri giorni sulla terra, al momento della morte, saremo valutati in base alla nostra somiglianza o meno con il Bambino che sta per nascere nella povera grotta di Betlemme, poiché è Lui il criterio di misura che Dio ha dato all'umanità. Il Padre celeste, che nella nascita del suo Unigenito Figlio ci ha manifestato il suo amore misericordioso ci chiama a seguirne le orme facendo, come Lui, delle nostre esistenze un dono di amore. E i frutti dell'amore sono quei "degni frutti di conversione" a cui fa riferimento san Giovanni Battista, mentre con parole sferzanti si rivolge ai farisei e ai sadducei accorsi, tra la folla, al suo battesimo.

Mediante il Vangelo, Giovanni Battista continua a parlare attraverso i secoli, ad ogni generazione. Le sue chiare e dure parole risultano quanto mai salutari per noi, uomini e le donne del nostro tempo, in cui anche il modo di vivere e percepire il Natale risente purtroppo, assai spesso, di una mentalità materialistica. La "voce" del grande profeta ci chiede di preparare la via al Signore che viene, nei deserti di oggi, deserti esteriori ed interiori, assetati dell'acqua viva che è Cristo.

Ci guidi la Vergine Maria ad una vera conversione del cuore, perché possiamo compiere le scelte necessarie per sintonizzare le nostre mentalità con il Vangelo.

(Angelus, 9 dicembre 2007).

## **I Padri della Chiesa**

**1. *La figura del Battista.*** In quei giorni venne Giovanni a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: "*Pentitevi, perché il regno dei cieli è vicino*", ecc. In Giovanni bisogna esaminare il luogo, la predicazione, il vestito, il cibo, e ciò per ricordarci che la verità dei fatti non è compromessa, se la ragione di una intelligenza interiore soggiace al compimento dei fatti. Avrebbe potuto esserci, per lui che predicava, un luogo più opportuno, un vestito più comodo e un cibo più appropriato, ma sotto i fatti c'è un esempio nel quale l'atto compiuto è di per sé una preparazione. Giunge infatti nel deserto della Giudea, regione deserta quanto alla presenza di Dio, non del popolo, e vuota quanto all'abitazione dello Spirito Santo, non degli uomini, di modo che il luogo della predicazione attestava l'abbandono di coloro ai quali la predicazione era stata indirizzata. Siccome il regno dei cieli è vicino, egli lancia anche un invito a pentirsi, grazie al quale si torna indietro dall'errore, ci si distoglie dalla colpa e ci si impegna a rinunciare ai vizi dopo averne arrossito, perché egli voleva che la deserta Giudea si ricordasse che doveva ricevere colui nel quale si trova il regno dei cieli, per non essere più vuota in futuro, a condizione di essersi purificata dai vizi di un tempo mediante la confessione del pentimento. La veste intessuta anche con peli di cammello sta a indicare la fisionomia esotica di questa predicazione profetica: è con spoglie di bestie impure, alle quali siamo pareggiati, che si veste il predicatore di Cristo; e tutto ciò che in noi era stato in precedenza o inutile o sordido è reso santo dall'abito di profeta. Il circondarsi di una cintura è una disposizione efficace per ogni opera buona, nel senso che abbiamo la nostra volontà cinta per ogni forma di servizio a Cristo.

Per cibo inoltre egli sceglie delle locuste che fuggono davanti all'uomo e che volano via ogni volta che ci sentono arrivare: siamo noi, quando ci allontaniamo da ogni parola dei profeti e da ogni rapporto con essi lasciandoci analogamente portar via dai salti dei nostri colpi. Con una volontà errante, con opere inefficaci, con parole lamentose, con una dimora da stranieri, noi siamo ora quel che costituisce il nutrimento dei santi e l'appagamento dei profeti, essendo scelti nello stesso tempo del miele selvatico per fornire proveniente da noi, il cibo più dolce, estratto non dagli alveari della Legge, ma dai nostri tronchi di alberi silvestri.

Predicando dunque in quest'abito, Giovanni chiama i Farisei e i Sadducei che vengono al battesimo "*razza di vipere*": li esorta a produrre un "*frutto degno di penitenza*" e a non gloriarsi di "*avere Abramo per Padre*", perché Dio, da pietre, è capace di suscitare figli ad Abramo. Non è richiesta infatti la discendenza carnale, ma l'eredità della fede. Pertanto il prestigio della discendenza consiste nel carattere esemplare delle azioni e la gloria della razza è conservata dall'imitazione della fede. Il diavolo è senza fede, Abramo ha la fede; l'uno infatti ha dimostrato la sua cattiva fede al tempo della disobbedienza dell'uomo, l'altro invece è stato giudicato mediante la fede. Si acquisiscono dunque i costumi e il genere di vita dell'uno o dell'altro grazie all'affinità di una parentela che fa sì che quanti hanno la fede sono discendenza di Abramo per la fede, e quanti non l'hanno sono mutati in progenie del diavolo per l'incredulità, giacché i Farisei sono chiamati razza di vipere e il gloriarsi di avere un padre santo è loro vietato, giacché da pietre e rocce sorgono figli ad Abramo ed essi sono invitati a produrre frutti degni di penitenza, di modo che coloro che avevano avuto prima per padre il diavolo ridiventino figli d'Abramo per la fede con quelli che sorgeranno dalle pietre. La scure posta alla radice degli alberi testimonia il diritto della potenza che agisce in Cristo, perché essa indica che, abbattendo e bruciando gli alberi sterili, si prepara la rovina dell'inutile incredulità in vista della conflagrazione del giudizio. E col pretesto che l'opera della legge era

ormai inutile per la salvezza e che egli si era presentato come messaggero a coloro che dovevano essere battezzati in vista del pentimento il dovere dei profeti, infatti, consisteva nel distogliere dai peccati, mentre era proprio di Cristo salvare i credenti, Giovanni dice che egli battezza in vista del pentimento, ma che verrà uno più forte, i cui sandali egli non è degno di incaricarsi di portare, lasciando agli apostoli la gloria di portare ovunque la predicazione, poiché ad essi era riservato di annunciare coi loro bei piedi la pace di Dio. Fa dunque allusione all'ora della nostra salvezza e del nostro giudizio, quando dice a proposito del Signore: "*Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco*" - poiché a quanti sono battezzati in Spirito Santo resta di essere consumati dal fuoco del giudizio - "*e avendo in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile*". L'opera del ventilabro consiste nel separare ciò che è fecondo da ciò che non lo è. Messo nella mano del Signore, indica il verdetto della sua potenza che calcina col fuoco del giudizio il grano che deve essere riposto nei granai e sono i frutti giunti a maturità dei credenti e, d'altra parte, la pula, vacuità degli uomini inutili e sterili.

(Ilario di Poitiers, *In Matth.* 2, 2-4).

**2. La preghiera deve essere unita alle opere.** E ancora, coloro che pregano non si presentino a Dio con preghiere spoglie, non accompagnate da frutti. È inefficace la preghiera a Dio, se è sterile. Come ogni albero che non dà alcun frutto è tagliato e gettato nel fuoco (cf. Mt 3,10), così pure una preghiera che non ha frutto non può propiziarsi Iddio, non essendo feconda di opere. Appunto la divina Scrittura dice: "*Buona è la preghiera unita al digiuno e all'elemosina*" (Tb 12,8).

Ecco, colui che nel giorno del giudizio renderà a ciascuno il premio per le sue opere ed elemosine, oggi ascolta benigno colui che viene alla preghiera con le opere.

(Cipriano di Cartagine, *De orat. dom.* 32).

**3. La tolleranza nella Chiesa.** Abbi oltremodo per certo e non dubitare in alcun modo, che il campo di Dio è la Chiesa cattolica, e nel suo recinto sono contenuti, sino alla fine del mondo, la paglia assieme al grano, cioè si mischiano, nella comunione dei sacramenti, buoni e cattivi; e in ogni ufficio, sia di chierici, come di monaci o di laici, ci sono, insieme, buoni e cattivi. Né sono da abbandonare i buoni per il fatto che ci sono i cattivi, ma in considerazione dei buoni, devono essere tollerati i cattivi nella misura richiesta dalla fede e dalla carità, cioè, se nella Chiesa non spargono semi di eresia, o con esiziale imitazione non portano i fratelli a qualche malvagia impresa. Neppure è possibile che chi nella Chiesa cattolica crede con rettitudine e vive bene si macchi mai del peccato di altri, se egli non offre a colui che pecca né consenso, né favore. Ed è ben utile che i cattivi siano tollerati, all'interno della Chiesa, dai buoni, se con essi si agisce così, vivendo bene e ammonendo bene, affinché vedendo e sentendo le cose che sono buone, essi guardino le proprie opere malvagie, e giudicando sé stessi da Dio per le proprie opere malvagie si ravvedano; e così, prevenuti dal dono della grazia, arrossiscano delle loro iniquità, e per la misericordia di Dio si convertano ad una vita buona. Ora poi, per la diversità delle opere, nella Chiesa, in quanto cattolica, i buoni devono essere separati dai cattivi, affinché con coloro con i quali comunicano i divini sacramenti non abbiano in comune le cattive opere, per le quali questi sono biasimevoli. Alla fine del mondo, per certo, i buoni dovranno essere separati dai cattivi anche nel corpo, quando verrà Cristo col *"ventilabro in mano e pulirà la sua aia e ammasserà il suo grano nel granaio, e brucerà la paglia col fuoco inestinguibile"* (Mt 3,12), allorché con giusto giudizio separerà i giusti dagli ingiusti, i buoni dai cattivi, i retti dai perversi; e metterà i buoni alla destra, i cattivi alla sinistra, e pronunciata dalla sua bocca di giudice giusto ed eterno l'immutabile sentenza, i cattivi tutti *"andranno al fuoco eterno, i giusti poi alla vita eterna"* (Mt 25,46); i cattivi bruceranno sempre col diavolo, i giusti invece regneranno senza fine con Cristo.

(Fulgenzio di Ruspe, *De fide ad Petrum*, 86)

## **Briciole**

### **I. Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*:**

*CChC* 522, 711-716, 722: i profeti e l'attesa del Messia

*CChC* 523, 717-720: la missione di Giovanni Battista

*CChC* 1427-1429: la conversione dei battezzati

523. San Giovanni Battista è:

- l'immediato precursore del Signore, [cf At 13, 24]
- mandato a preparargli la via [Cf Mt 3, 3].
- "Profeta dell'Altissimo" (Lc 1,76), di tutti i profeti è il più grande [Cf Lc 7, 26] e l'ultimo; [Cf Mt 11,13]
- egli inaugura il Vangelo; [Cf At 1,22; Lc 16, 16]
- saluta la venuta di Cristo fin dal seno di sua madre [Cf Lc 1, 41]
- e trova la sua gioia nell'essere "l'amico dello sposo" (Gv 3, 29),
- che designa come "l'Agnello di Dio... che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29).

Precedendo Gesù "con lo spirito e la forza di Elia" (Lc 1,17), gli rende testimonianza:

- con la sua predicazione,
- il suo battesimo di conversione
- ed infine con il suo martirio [Cf Mc 6,17-29].

524. La Chiesa, celebrando ogni anno la Liturgia dell'Avvento, attualizza questa attesa del Messia: mettendosi in comunione con la lunga preparazione della prima venuta del Salvatore, i fedeli ravvivano l'ardente desiderio della sua seconda venuta [Cf Ap 22,17]. Con la celebrazione della nascita e del martirio del Precursore, la Chiesa si unisce al suo desiderio: "egli deve crescere e io invece diminuire" (Gv 3,30).

## II. Dal *Compendio del Catechismo*.

102. *Quali sono state le preparazioni ai Misteri di Gesù?* – Vi è anzitutto una lunga speranza durata per molti secoli, che noi riviviamo durante la celebrazione liturgica del tempo dell'Avvento. Oltre all'oscura attesa che ha posto nel cuore dei pagani, Dio ha preparato la venuta del suo Figlio tramite l'Antica Alleanza, fino a Giovanni Battista che è l'ultimo e il più grande dei profeti. cfr. *CChC* 522-524.

### San Tommaso

#### I. *Voce di Colui che grida nel deserto: preparate la via del Signore* (Lc 3, 1-8).

**Introduzione.** Questo Vangelo parla della personalità e della predicazione del Precursore.

Sono proclamate quattro cose: a) Il carattere misterioso della personalità del Precursore: *Voce*. b) La clamorosità del suo annuncio: *che grida*. c) Il luogo della sua predicazione: *in deserto*. d) La finalità della sua missione: *preparate la via del Signore*.

**1. Il carattere misterioso della personalità del Precursore.** Traspare nel fatto che egli è la Voce profetizzata da Isaia.

Egli è tale perché, nei riguardi del Verbo Eterno di Dio, Giovanni è ciò che è la nostra parola sonante e volante riguardo ad ogni nostro concetto o *verbum mentis* o *cordis*.

Come la parola sonante o *verbum oris* scocca dalle nostre labbra, facendo balenare a chi ascolta il concetto presente nella nostra mente ed antecedente al *verbum oris* che lo esprime al di fuori e lo manifesta, così Giovanni è la Voce per eccellenza della storia, perché:

a) Manifestò non un verbo della sua mente o il verbo di un'altra mente, sublime quanto si voglia e quanto è possibile;

b) Ma per primo manifestò il Verbo Eterno di Dio, concepito ab eterno nel seno del Padre e che, pur rimanendo in questo seno, venne nel mondo nella solidità di una natura umana, allo stesso modo che il nostro pensiero o le nostre idee, pur rimanendo nella nostra mente

vanno per il mondo o mediante la labilità della parola parlata o la consistenza relativa della parola scritta.

**2. La clamorosit  del suo annunzio.** Balena nella parola: *che grida*. Si paria ad alta voce, cio  si grida per quattro ragioni:

- a) Per parlare chiaro ed aperto;
- b) Per farsi udire da quelli che sono lontani;
- c) Per parlare of sordi;
- d) Per dimostrare la propria indignazione.

È per questi motivi che Giovanni grida:

a) Grida per il primo motivo: perch  egli annunzia che nella storia   spuntato il giorno solenne della grande festa, in cui il Cristo per la prima volta, ritto in piedi sta per parlare ad alta voce, dopo aver parlato nei secoli a bassa voce e cio  per enigmi e profezie per mezzo del Profeti. *Nell'ultimo giorno che   il pi  solenne della festa, Ges , ritto in piedi, disse ad alta voce: Chi ha sete, venga a me e beva* (Gv 7, 37).

b) Grida per il secondo motivo: perch  il popolo di Israele si era spiritualmente allontanato da Dio con la sua infedelt : *Tu allontanasti da me l'amico ed il compagno; i miei conoscenti mi sono sottratti* (Sal 87, 19).

c) Grida per il terzo motivo: perch  Israele   un popolo sordo ad ogni appello profetico di conversione. *Chi   sordo, se non il mio servo al quale mandavo i miei araldi?* (Is 42, 19).

d) Grida per il quarto motivo: per dimostrare la sua indignazione contro le prevaricazioni di Israele per le quali incombeva su di esso l'ira di Dio. *Parla loro nella sua ira e nel suo furore di sgomento* (Sal 2, 5).

**3. Il luogo della sua predicazione.** Il deserto: In deserto. *E la parola di Dio si fece udire a Giovanni, nel deserto* (Lc 3, 2). Questo luogo   in armonia con la predicazione di Giovanni per due ordini di motivi pratici e due simbolici. I due motivi pratici.

Il primo   per essere ascoltato nella quiete e con interesse. Se avesse predicato nelle citt , molti sarebbero andati per curiosit ,

mentre il deserto chi vi fosse andato, non sarebbe andato certamente per sport, ma desideroso di profittare del messaggio.

Il secondo è per una certa armonia tra il luogo dove Giovanni predicava ed il contenuto della sua predicazione. Predicava la penitenza, e questa esige che chi la fa sia fisicamente e spiritualmente in una specie di solitudine desertica. *Mi allontanai e stetti nel deserto* (Sal 55, 8).

I due motivi simbolici. Emergono dal fatto che la Scrittura paragona il deserto a due popoli:

- La Gentilità, che è paragonata al deserto per la sua sterilità nel produrre credenti in Dio. *Esulta o sterile perché sono più numerosi i figli dell'abbandonata (deserta) e sola che quelli della maritata* (Is 54, 1).

- Il popolo giudaico, come abbandonato da Dio. *Ecco, si lascia a voi la vostra casa deserta* (Mt 23, 38).

In armonia a quanto detto, Giovanni: - Parla nel deserto simbolo della Gentilità, in quanto proclama che d'ora in avanti la dottrina di Dio non sarà eredità di un solo popolo, ma di tutti i popoli. *Perciò io vi dico sarà tolto a voi il Regno di Dio e sarà dato a gente che faccia frutto* (Mt 21, 43).

- Parla nel deserto come simbolo di Giuda, per far comprendere che il popolo di Israele, per aver disertato Dio, stava per essere rigettato.

**4. La finalità della sua missione.** È quella di preparare la via del Signore; E tu bambino sarai chiamato profeta dall'Altissimo perché precederai il Signore per preparare la via (Lc 1, 76).

Questa via si può considerare in modo generico ad in modo specifico:

A) In modo generico. Questa via è quella della giustizia, e generalmente tutto ciò che appartiene e coopera alla comune salvezza. *Piano è il cammino del giusto* (Is 26, 7). *Questa è la via camminate in essa e non deviate né a destra, né a sinistra* (Is 30, 21). Questa via allora è dritta, quando l'uomo è totalmente armonizzato (subiectus) con Dio: a) Con la sua intelligenza: mediante la fede; b)

Con la sua volontà: mediante la carità; c) Con la sua attività; mediante l'obbedienza.

B) In modo specifico. 1. Questa via da preparare è quella della Fede. 2) Essa non è chiamata: via vostra o nostra, ma la via del Signore, perché l'umanità è così debole ed inferma da non avere nessuna via-forza o forza-via per accostarsi al Signore, se non a condizione che Dio venga a lei con la sua via.

3. Questa via è la fede in Dio e in Cristo, che attua *l'incontro di Dio con Israele* (Am 4, 12) e fa sì che *Cristo venga ad abiti nei nostri cuori* (Ef 3, 17).

4. Questa Fede-Via germina dall'ascolto della Parola di Dio. Come dice S. Gregorio: "Il devoto ascolto è la via della Fede".

5. Questa Fede, pur essendo una in tutti, informa e dirige le diverse operazioni che sono quasi le vie-raggi della Fede-Via, della fede-Sole.

6. Appartiene alla carità, che è di necessità assoluta per la salvezza, raddrizzare vie e appianare sentieri: a) Esse rende dritte le vie-operazioni, facendo sì che esse non siano in contrasto con la legge divina che è la regola supreme degli atti umani, come la volontà del vasaio è la regola della perfezione del vasi. b) Essa appiana i sentieri, che sono le osservanze dei consigli, facendo sì che esse non siano praticate per vana gloria. *Non fate la giustizia davanti agli uomini per essere visti da loro* (Mt 6, 1).

## **II. Catena Aurea:**

### **Mt 3, 1-3.**

CRISOSTOMO: Il sole che si avvicina, prima di apparire, manda i suoi raggi e rende luminoso l'oriente, affinché l'aurora che precede mostri la venuta del giorno; così il Signore nato nel mondo, prima di apparire, illuminò Giovanni trasmettendogli il suo fulgore con l'insegnamento del suo Spirito, affinché precedendolo annunziasse la venuta del Salvatore: e così, dopo la narrazione della nascita di Cristo, accingendosi a riferire il suo insegnamento, l'Evangelista premette il battesimo nel quale egli ebbe la testimonianza da parte del Battista, il

precursore, dicendo: *In quei giorni venne Giovanni il Battista predicando nel deserto*. REMIGIO: Con queste parole mostra non solo il tempo, il luogo e la persona del beato Giovanni, ma anche il compito e la missione. Mostra il tempo generale quando dice: *In quei giorni*. AGOSTINO: Questo tempo Luca lo esprime indicando i regni terreni quando dice (3, 1): «L'anno decimo quinto». Ma dobbiamo intendere che Matteo, dicendo: *In quei giorni*, vuole indicare un tempo molto più ampio. Infatti non appena ha narrato il ritorno di Cristo dall'Egitto, che avvenne senza dubbio al tempo della puerizia e dell'infanzia, in modo da poter stare con quanto ha riferito Luca di lui quando aveva dodici anni, subito dice: *In quei giorni*; non indica quindi soltanto i giorni della sua fanciullezza, ma tutti i giorni dalla sua nascita fino all'inizio della predicazione di Giovanni. REMIGIO: Mostra la persona quando dice: *venne Giovanni*; cioè si manifestò, lui che era stato nascosto per così tanto tempo. CRISOSTOMO: Ma perché era necessario che Giovanni prevenisse Cristo allorché la testimonianza delle opere lo predicava? Innanzitutto affinché tu impari da qui la dignità di Cristo, che come il Padre ha anche lui dei Profeti, secondo quelle parole di Zaccaria (Lc 1, 76): «E tu, bambino, sarai chiamato Profeta dell'Altissimo». Poi per non lasciare ai Giudei alcun motivo di spudoratezza, come dimostra egli stesso dicendo (Lc 7, 34): «È venuto Giovanni che non mangiava e non beveva e dicono: Ha un demonio; è venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve e dicono: Ecco un uomo ingordo». Ma anche, diversamente, era necessario che le cose di Cristo venissero dette prima da un altro e non da lui stesso; altrimenti che cosa avrebbero detto i Giudei, i quali, dopo la testimonianza di Giovanni, dissero (Gv 8, 14): «Tu dai testimonianza di te stesso? La tua testimonianza non è vera». REMIGIO: Soggiunge il compito quando dice: *Battista*; e in ciò preparò la via del Signore: se infatti gli uomini non si fossero abituati a ricevere il battesimo, avrebbero aborrito il battesimo di Cristo. Mostra la missione quando dice: *predicando*. RABANO: Poiché anche Cristo avrebbe predicato: infatti dopo che parve giunto il tempo opportuno, vale a dire circa a

trent'anni, iniziando la sua predicazione preparò la via del Signore. REMIGIO: Aggiunge il luogo quando dice: *nel deserto della Giudea*. MASSIMO: Dove alla sua predicazione né una folla insolente schiamazzasse né l'uditore ritornasse incredulo, ma potessero udire solo quelli che cercavano la predicazione per lo zelo del culto divino. GIROLAMO: Oppure in ciò bisogna considerare che la salvezza di Dio e la gloria del Signore non vengono predicate a Gerusalemme, ma nella solitudine della Chiesa e nel vasto deserto della moltitudine delle genti. ILARIO: Oppure venne alla Giudea disertata dalla frequentazione di Dio, non del popolo, affinché il luogo della predicazione attestasse la solitudine di coloro ai quali era indirizzata la predicazione. GLOSSA: Oppure, in senso figurato, il deserto significa la vita separata dalle lusinghe del mondo, che compete ai penitenti. AGOSTINO: Se infatti uno non si pente della vecchia vita, non può iniziare la nuova. ILARIO: Quindi all'avvicinarsi del regno dei cieli proclama la penitenza, mediante la quale c'è il ritorno dall'errore, l'abbandono del crimine, e dopo la vergogna dei vizi la dichiarazione di lasciarli, dicendo: *Fate penitenza*. CRISOSTOMO: Dove manifesta proprio all'inizio che è il messaggero di un re benigno: infatti non trascurava i peccatori, ma prometteva l'indulgenza. Infatti i re sono soliti, alla nascita di un figlio, donare l'indulgenza nel loro regno, ma prima inviano severi esattori. Ora Dio, alla nascita del Figlio, volendo donare l'indulgenza ai peccatori, manda innanzi, per così dire, un esattore esigente, che dice: *Fate penitenza*. O esazione, che non rende poveri, ma ricchi! Infatti, quando uno restituisce il debito della sua giustizia, costui non dà nulla a Dio, ma acquista per sé il guadagno della sua salvezza. Infatti la penitenza monda il cuore illumina i sensi e prepara l'intimo degli uomini a ricevere Cristo'. per cui aggiunge: *si avvicinerà infatti il regno dei cieli*. GIROLAMO: Per primo Giovanni il Battista predica il regno dei cieli, affinché il precursore del Signore sia onorato da questo privilegio. CRISOSTOMO: Per questo predica ciò che i Giudei mai udirono nemmeno dai Profeti, i cieli e il regno che è lì presente, e non dice nient'altro della terra. Così dunque con la novità delle cose che

vengono dette. Io innalza a cercare colui che è predicato. REMIGIO: Ma il regno dei cieli è detto in quattro modi: cioè Cristo, secondo le parole (Lc 17, 21): «Il regno di Dio è in mezzo a voi; la Sacra Scrittura, secondo le parole (Mt 21, 43): “ Vi sarà tolto il regno di dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”; la santa Chiesa, secondo le parole (Mt 25,1): “Il regno dei cieli è simile a dieci vergini”; il trono celeste, secondo le parole (Mt 8,11): “Molti verranno da oriente e occidente e siederanno nel regno dei cieli”; e tutto ciò si può intendere. GLOSSA: Dice poi: si avvicinerà *il regno dei cieli*, poiché, se non si avvicinasse, nessuno potrebbe ritornare, perché i deboli e i ciechi erano privi della via che è Cristo. AGOSTINO: Queste parole di Giovanni sono state omesse dagli altri Evangelisti.

Ciò che poi segue: *Questi è colui che fu preannunziato dal profeta Isaia che disse: «Voce di chi grida nel deserto: Raddrizzate i suoi sentieri»*, può essere inteso in due sensi: non è infatti chiaro se l'Evangelista lo ha ricordato esprimendo la propria opinione o se lo ha aggiunto seguendo ancora le parole dello stesso Giovanni, in modo che tutto ciò che Giovanni ha detto sia inteso in questo senso: *Fate penitenza: si avvicinerà infatti il regno di Dio. Questi è infatti colui che fu preannunziato dal Profeta Isaia*. E non deve turbarci il fatto che non ha detto: Io sono, ma *Questi è*; infatti anche Matteo ha detto (9, 9): «Trovò un uomo che sedeva al banco», e non ha detto: trovò me. Se le cose stanno così non c'è da meravigliarsi se, interrogato su che cosa dicesse di sé stesso, come riferisce l'Evangelista Giovanni (Gv 1, 23), rispose: «Io sono la voce di chi grida nel deserto». GREGORIO: Il Figlio unigenito è chiamato Verbo del Padre, secondo le parole (Gv 1, 1): «In principio era il Verbo». Ora noi siamo conosciuti in base alla nostra voce, poiché la voce risuona affinché la parola possa essere udita. Così, precorrendo la venuta del Signore, Giovanni è detto voce, poiché attraverso il suo ministero la Parola del Padre viene udita dagli uomini. CRISOSTOMO: La voce è anche un suono confuso, che non mostra nessun segreto del cuore, che Io indica soltanto poiché colui che grida vuole dire qualcosa; la parola invece è un discorso che apre

il mistero del cuore. La voce poi è comune agli uomini e agli animali, mentre la parola è solo degli uomini. Per questo Giovanni è detto voce, non parola, perché attraverso di lui Dio non ha mostrato i suoi disegni, ma solo che Dio meditava di fare qualcosa negli uomini; in seguito invece mediante il Figlio suo svelò pienamente il mistero della sua volontà.

RABANO: Giustamente è detto voce di chi grida per la forza della predicazione. Ora, il grido avviene in tre modi: se colui a cui si parla sta lontano, se è sordo, se si è indignati; e queste cose accaddero al genere umano. GLOSSA: Giovanni è dunque come la voce del Verbo che grida: il Verbo infatti grida nella voce, cioè Cristo in Giovanni. BEDA: Come anche gridò in tutti coloro che dal principio dissero qualcosa da parte di Dio; e tuttavia egli solo è la voce, perché da lui è mostrato il Verbo presente, che gli altri annunziarono da lontano. GREGORIO: Lo stesso Giovanni poi grida nel deserto perché annunzia il soccorso del Redentore alla Giudea derelitta e abbandonata. REMIGIO: Per quanto invece riguarda la storia, gridava nel deserto poiché era lontano dalle folle dei Giudei. Che cosa poi gridi lo afferma quando aggiunge: *Preparate la via del Signore*. CRISOSTOMO: Come infatti un grande re che intraprende una spedizione è preceduto da coloro che gli preparano la via lavando le cose sporche e aggiustando quelle deteriorate, così anche il nostro Signore fu preceduto da Giovanni, che con le scope della penitenza gettò via le immondizie dei peccati e compose con l'ordinazione dei precetti spirituali quelle cose che erano state dissipate. GREGORIO: Ora, chiunque predica la retta fede e le buone opere prepara al Signore la via verso il cuore degli uditori, raddrizza i sentieri al Signore, mentre con il discorso della buona predicazione forma nell'animo mondi pensieri. GLOSSA: Oppure la fede è la via mediante la quale la parola discende al cuore: quando i costumi si mutano in meglio vengono raddrizzati i sentieri.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 223-229).

### **Mt 3, 4.**

CRISOSTOMO: Dopo che ha mostrato che egli è la voce di chi grida nel deserto, prudentemente l'Evangelista aggiunge che *Giovanni aveva un vestito di peli di cammello*, dove si mostra quale sia la sua vita: infatti egli testimoniava di Cristo, e la sua vita di lui. Ora, nessuno può essere il testimone idoneo di un altro se prima non lo è stato di se stesso. ILARIO: Per Giovanni che predicava c'erano infatti sia il luogo più opportuno, sia il vestito più utile, sia il cibo più adatto. GIROLAMO: Aveva infatti un vestito di peli di cammello, non di lana. L'uno è indizio di abbigliamento austero, l'altro di più molle sontuosità. CRISOSTOMO: Ai servi di Dio non conviene avere un vestito per apparire belli o per compiacere alla carne, ma solo per coprire le nudità. Infatti Giovanni aveva una veste né morbida né delicata, ma a modo di cilicio, rude e aspra, che mortificava il corpo più che dilettarlo, in modo che lo stesso abito del corpo parlasse della virtù dell'anima.

Segue: e una cintura di pelle attorno ai suoi fianchi. Era infatti consuetudine dei Giudei usare cinture di lana: e così Giovanni, come volendo fare qualcosa di più austero, si cingeva di una cintura di pelle. GIROLAMO: Senza dubbio ciò che segue: il suo cibo erano le locuste e il miele selvatico, si adatta a un abitatore della solitudine, che non cerca le delizie dei cibi, ma soddisfa le necessità della carne umana. RABANO: Pajo di un magro nutrimento, di minuti volatili e di miele trovato nei tronchi degli alberi. Nei detti di Arnolfo vescovo delle Gallie troviamo che nel deserto della Giudea esisteva una specie di piccole cavallette, delle dimensioni del dito di una mano, esili e piccole, che si prendevano facilmente nell'erba, e cotte nell'olio davano cibo ai poveri. Similmente riferisce che nel medesimo deserto esistono degli alberi con foglie larghe e rotonde, del colore del latte e del sapore di miele, che, essendo fragili, vengono stropicciate con le mani e mangiate, e questo è ciò che viene detto miele selvatico. REMIGIO: Ma sotto questo modo di vestire e sotto la povertà dei cibi mostra di piangere i peccati di tutto il genere umano. RABANO: Il suo

abito e il suo nutrimento possono anche esprimere il suo sentimento interiore: infatti usava indumenti più austeri perché redarguiva la vita dei peccatori. GIROLAMO: La cintura di pelle, di cui fu cinto anche Elia, è segno di mortificazione. RABANO: Mangiava locuste e miele selvatico perché la sua predicazione suonava dolce alle folle; ma presto ebbe fine: infatti nel miele c'è la dolcezza, nelle locuste il volo pronto, ma che cade rapidamente. REMIGIO: Con Giovanni, che si interpreta grazia di Dio, viene indicato Cristo, che ha portato la grazia al mondo; con il suo vestito è designata la Chiesa delle Genti. ILARIO: Con le spoglie degli animali immondi, ai quali vengono equiparati i Gentili, si riveste il predicatore di Cristo, e viene santificato con l'abito profetico tutto ciò che in essi c'era di inutile o di sordido. L'aver la cintura è una disposizione efficace per le opere buone perché siamo pronti per ogni servizio di Cristo. Come cibo vengono scelte le locuste che fuggono gli uomini e se ne volano appena ci avviciniamo: cioè noi che, in occasione di ogni discorso o incontro profetico, venivamo trasportati come da certi salti del corpo, vagabondi nella volontà, inutili nelle opere, brontoloni nelle parole, senza stabile dimora, ora invece siamo stati scelti a essere alimento dei santi e saziati dei Profeti, come miele selvatico, offrendo un cibo dolcissimo che abbiamo tratto non dagli alveari della legge, ma dai tronchi degli alberi silvestri.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 231-233).

### **Mt 3, 5-6.**

CRISOSTOMO: Dopo aver riferito la predicazione di Giovanni, convenientemente aggiunge: *Allora usciva verso di lui*; infatti la predicazione della sua vita nel deserto risuonava più ampiamente della voce del suo grido. Era infatti mirabile vedere tanta sopportazione in un corpo umano; e ciò attirava maggiormente i Giudei, i quali vedevano in lui il grande Elia. Contribuiva allo stupore il fatto che la grazia dei Profeti li aveva abbandonati, e dopo lungo tempo sembrava

tornata a loro. Anche il diverso modo della predicazione contribuiva a ciò: infatti non udivano nulla di quanto era consueto negli altri Profeti, per esempio i combattimenti e le vittorie riguardanti Babilonia e la Persia, ma i cieli, e il regno che è in essi e il supplizio della geenna. Dice dunque: *Allora usciva verso di lui Gerusalemme e tutta la Giudea e tutta la regione attorno al Giordano, e venivano battezzati da lui nel Giordano.* GLOSSA: Con un battesimo che precorreva, non che rimetteva i peccati. REMIGIO: Infatti il battesimo di Giovanni prefigurava i catecumeni, poiché come adesso vengono catechizzati i bambini perché siano resi degni del sacramento del battesimo, così battezzava Giovanni, affinché, battezzati da lui, vivendo poi devotamente, divenissero degni di accedere al battesimo di Cristo. Battezzava poi nel Giordano affinché la porta del regno celeste venisse aperta là dove fu concesso ai figli di Israele di entrare nella terra promessa.

Segue: *confessando i loro peccati.* CRISOSTOMO: Infatti, in confronto con la santità di Giovanni, chi poteva considerarsi giusto? Come infatti una veste candida, se viene posta vicino alla neve, a confronto di essa verrebbe trovata sporca, così in confronto a Giovanni ogni uomo sembrava immondo: per questo confessava i suoi peccati. Ora, la confessione dei peccati è una testimonianza della coscienza che teme Dio. Infatti il timore perfetto dissolve ogni vergogna. La confessione invece appare brutta dove non si crede alla pena del giudizio futuro. E poiché lo stesso vergognarsi è una grave pena, così Dio ci ordina di confessare i nostri peccati per patire la vergogna come pena: infatti anche questo fa parte del giudizio. RABANO: Bene poi si dice che quanti dovevano essere battezzati andavano verso il Profeta, poiché se uno non recede dalla debolezza, non rinuncia alle vanità del diavolo e alle lusinghe del mondo, non potrà conseguire il battesimo di salvezza. Opportunamente poi vengono battezzati nel Giordano, che è detto loro discesa, poiché discendevano dalla superbia della vita all'umiltà della vera confessione. Si dava infine già allora ai battezzati l'esempio di confessare i peccati e di promettere una vita migliore.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 235-237).

**Mt 3, 7-10.**

GREGORIO: Il discorso dei dottori deve essere regolato sulla qualità degli uditori, così da toccare da vicino i singoli, e tuttavia non deve mai allontanarsi dalla vetta della comune edificazione. GLOSSA: Per cui fu necessario che, dopo l'insegnamento che Giovanni aveva trasmesso alle folle, l'Evangelista facesse menzione anche di quell'insegnamento con cui istruì quelli che sembravano più progrediti; per questo dice: *Vedendo poi molti dei Farisei e dei Sadducei che venivano al suo battesimo*. ISIDORO: I Farisei e i Sadducei sono avversari fra di loro: infatti, traducendo dall'ebraico in latino, i Farisei sono i divisi, in quanto preferiscono la giustizia delle tradizioni e delle osservanze: per cui vengono detti divisi dal popolo a motivo della giustizia. I Sadducei invece, traducendo in latino, sono i giusti: rivendicano infatti per sé ciò che non sono, negano la risurrezione dei corpi e insegnano che l'anima muore con il corpo. Essi accolgono soltanto i cinque libri della legge e respingono gli oracoli dei Profeti. GLOSSA: Giovanni dunque, vedendo venire al suo battesimo coloro che fra i Giudei venivano ritenuti i più grandi, disse loro: *Razza di vipere, chi vi insegnerà a sfuggire all'ira imminente?* REMIGIO: È consuetudine delle Scritture imporre i nomi dall'imitazione delle opere, secondo quelle parole (Ez 16, 45): «Tuo padre è un Amorreo»; così anche costoro dall'imitazione delle vipere vengono detti razza di vipere. CRISOSTOMO: Come infatti un abile medico, se vede il colore di un malato, capisce la natura della malattia, così Giovanni intese i cattivi pensieri dei Farisei che venivano da lui; forse infatti pensarono tra sé: andiamo e confessiamo i nostri peccati, non ci impone nessuna fatica; facciamoci battezzare e riceviamo il perdono dei peccati. Stolti, forse che quando si è digerita l'impurità non è necessaria l'assunzione della medicina? Così, dopo la confessione e il battesimo, è necessaria all'uomo molta cura affinché

la ferita dei peccati sia perfettamente risanata; per questo dice: Razza di vipere. Infatti appartiene alla natura delle vipere il fatto che non appena hanno morso un uomo, corrono all'acqua, e se non la trovano muoiono. Quindi chiamava questi, razza di vipere perché, commettendo dei peccati mortali, correvano al battesimo per sfuggire soltanto con l'acqua, come le vipere, il pericolo di morte. Parimenti appartiene alla natura delle vipere rompere le viscere della loro madre e così nascere. Poiché dunque i Giudei, perseguitando continuamente i Profeti, corrompero la loro madre, la sinagoga, per questo vengono chiamati razza di vipere. Parimenti le vipere al di fuori sono belle e quasi dipinte, ma dentro sono piene di veleno: così anche costoro mostravano la bellezza della santità nel volto. REMIGIO: Quando dunque si dice: *chi vi insegnerà a sfuggire all'ira imminente?* si sottintende: all'infuori di Dio. CRISOSTOMO: Oppure: *chi vi insegnerà?* Forse il Profeta Isaia? Non sia mai: se infatti egli vi avesse istruiti non porreste la speranza soltanto nell'acqua, ma anche nelle opere buone, poiché egli dice (1, 16): «Lavatevi e purificatevi; togliete l'iniquità dalle vostre anime, imparate a fare il bene». Forse Davide che diceva (Sal 50, 9): «Lavami, e sarò più bianco della neve»? Non sia mai: egli infatti così dice in seguito (v. 19): «Uno spirito contrito è sacrificio a Dio». Se dunque foste discepoli di Davide, verreste al battesimo con gemiti. REMIGIO: Se però *chi vi insegnerà* viene letto al futuro, il senso è questo: quale dottore, quale predicatore vi darà il consiglio affinché possiate sfuggire all'ira dell'eterna dannazione? AGOSTINO: Però Dio, secondo le Scritture, si adira secondo una certa somiglianza di opere, non per la debolezza degli affetti, e non è turbato da nessuna passione: infatti questa parola indica gli effetti della vendetta, non quell'affetto turbolento. Se dunque volete sfuggire, *fate un degno frutto di penitenza*. GREGORIO: In queste parole bisogna notare che è necessario fare non solo frutti di penitenza, ma degni frutti di penitenza. Bisogna sapere infatti che a chi non ha commesso nulla di illecito viene per diritto concesso che faccia uso delle cose lecite; ma se uno è caduto in una colpa, deve togliere da sé le cose lecite nella

misura in cui ricorda di aver commesso quelle illecite. La coscienza dunque indica a ciascuno di compiere con la penitenza opere buone tanto maggiori quanto più gravi sono i danni che si è inflitto con la colpa. Ma i Giudei, gloriandosi della loro stirpe, non volevano riconoscersi peccatori poiché discendevano dalla progenie di Abramo; quindi giustamente si dice: *e non crediate di poter dire tra voi: Abbiamo Abramo per padre*. CRISOSTOMO: Disse questo non proibendo loro di affermare che erano da lui, ma proibendo di confidare in ciò, senza poggiare sulla virtù dell'anima. Che giova infatti a chi è lordato dai suoi costumi una stirpe illustre? O in che modo una stirpe vile nuoce a chi è adornato dai suoi costumi? È meglio infatti che i genitori si glorino di avere un tale figlio piuttosto che questo si glori dei suoi genitori. Così anche voi non pensate di gloriarvi di avere per padre Abramo, ma piuttosto vergognatevi, poiché siete suoi figli ma non siete eredi della sua santità. Infatti sembra nato da un adulterio chi non assomiglia al padre. Esclude dunque la gloria dei genitori dicendo: *e non crediate di poter dire*. RABANO: Poiché dunque voleva incitarli a produrre un vero frutto di penitenza, il predicatore della verità li invitava all'umiltà, senza la quale nessuno può fare penitenza, aggiungendo: *vi dico infatti che Dio è capace di suscitare dei figli di Abramo da queste pietre*. REMIGIO: Si dice che Giovanni al Giordano predicò in quel luogo dove per comando di Dio furono poste dodici pietre tratte dall'alveo del Giordano. Poté quindi accadere che mostrando tali pietre dicesse: *da queste pietre*. GIROLAMO: Con ciò indica la potenza di Dio, poiché colui che aveva fatto tutte le cose dal nulla poteva anche dare origine a un popolo da durissimi sassi. GLOSSA: Appartiene infatti ai primi rudimenti della fede credere che Dio può fare tutto ciò che vuole. CRISOSTOMO: Che poi degli uomini siano generati dalle pietre è simile al fatto che da Sara sia stato generato Isacco; per cui anche il Profeta dice (Is 51, 1): «Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati». Facendo dunque ricordare loro questa profezia, mostra che è possibile che anche adesso avvenga qualcosa di simile. RABANO: Oppure diversamente. Con il

nome di pietre sono significate le Genti, che hanno dato culto alle pietre. CRISOSTOMO: Come la pietra è dura da lavorare, ma quando se ne è fatta un'opera, questa non può venire meno, così anche le Genti con difficoltà giungono alla fede, ma quando vi sono giunte vi rimangono per sempre. GIROLAMO: Leggi Ezechiele (11, 19): «Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne». Nella pietra si mostra la durezza, nella carne la morbidezza. RABANO: Quindi dalle pietre sono stati suscitati dei figli di Abramo, poiché mentre i Gentili credettero nella discendenza di Abramo, cioè in Cristo, divennero figli di colui alla cui discendenza si unirono.

Segue: *Già la scure è stata posta alla radice degli alberi.* CRISOSTOMO: La scure è l'ira molto penetrante della fine che taglierà tutto il mondo. Ma se è stata posta, perché non taglia? Poiché sono alberi razionali, e hanno il potere di fare il bene o di non farlo, così che, vedendo che la scure è stata posta alle loro radici, temano e facciano frutto. Quindi la denuncia dell'ira, che è il porre la scure, anche se non opera nulla nei cattivi, tuttavia separa i buoni dai cattivi. GIROLAMO: Oppure la scure è la predicazione del Vangelo, secondo Geremia (23, 29), il quale paragona la parola del Signore a una scure che taglia la pietra. GREGORIO: Oppure la scure è il nostro Redentore, il quale, costituito della divinità e dell'umanità, come del manico e del ferro, è tenuto in base all'umanità, ma taglia in base alla divinità; questa scure cioè è stata posta alla radice dell'albero perché, sebbene aspetti con pazienza, si vede tuttavia che cosa sta per fare. *Dunque ogni albero che non dà frutto buono sarà tagliato e gettato nel fuoco:* poiché ogni perverso che disprezza qui di produrre il frutto delle buone opere trova più rapidamente preparato il fuoco della geenna. Dice poi che la scure non è stata posta ai rami ma alla radice: quando infatti i figli dei cattivi vengono tolti, vengono tagliati i rami dell'albero infruttuoso; quando invece viene eliminata tutta insieme la progenie con il genitore, l'albero infruttuoso è tagliato dalla radice, affinché non rimanga nulla da cui possa nascere nuovamente una prole cattiva. CRISOSTOMO: Quando poi dice: *ogni*, esclude il primato che deriva

dalla nobiltà; come se dicesse: anche se sei discendente di Abramo, sosterrai la pena se rimani senza frutto. RABANO: Ora, ci sono quattro specie di alberi: una è totalmente secca, e a questa vengono paragonati i pagani; un'altra è verde ma senza frutto, e a questa vengono paragonati gli ipocriti; una terza è verde e fruttuosa, ma velenosa, e a questa vengono paragonati gli eretici; una quarta è verde e produce buon frutto, e a questa vengono paragonati i veti cattolici. GREGORIO: Quindi ogni albero che non dà buon frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco: poiché trova preparato il fuoco dell'inferno chi disprezza di produrre qui il frutto delle buone opere.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 239-245).

### **Mt 3, 11-12.**

GLOSSA: Poiché nelle parole precedenti Giovanni ha spiegato ciò che sopra aveva predicato sommariamente sulla penitenza da fare, restava che predicasse più distintamente su ciò che aveva già detto quanto all'avvicinarsi del regno dei cieli; per questo disse: *lo vi battezzo nell'acqua per la penitenza*. GREGORIO: Giovanni non battezzava nello spirito, ma nell'acqua, poiché non poteva eliminare i peccati: lava certamente i corpi con l'acqua, ma tuttavia non lava le anime con il perdono. CRISOSTOMO: Poiché infatti non era stata ancora offerta la vittima, né assolto il peccato, né lo Spirito era disceso nell'acqua, come poteva avvenire la remissione dei peccati? Ma poiché i Giudei non si accorgevano in alcun modo dei loro peccati, e ciò era per essi causa dei loro mali, venne Giovanni a condurli alla conoscenza dei loro peccati, ricordando la penitenza. GREGORIO: Perché dunque battezza chi non libera dai peccati se non per conservare l'ordine della sua missione di precursore, in quanto, come nascendo aveva precorso il Signore che sarebbe nato, così battezzando percorresse il Signore che avrebbe amministrato il battesimo? CRISOSTOMO: Oppure Giovanni fu mandato a battezzare per predicare a quanti venivano al battesimo la presenza del Figlio di Dio nel corpo,

come egli stesso attesta altrove dicendo (*Gv* 1, 31): «Io sono venuto a battezzare nell'acqua affinché egli sia manifestato in Israele». AGOSTINO: Oppure battezza perché doveva essere battezzato Cristo. Ma perché non è stato battezzato solo lui da Giovanni, se Giovanni era stato mandato perché Cristo fosse battezzato? Perché se solo il Signore fosse stato battezzato con il battesimo di Giovanni, non sarebbero mancati coloro che avrebbero ritenuto il battesimo di Giovanni superiore al battesimo di Cristo, al punto che solo Cristo avrebbe meritato di essere battezzato con esso. RABANO: Oppure battezza affinché, distinguendo con questo segno i penitenti dagli impenitenti, li dirigesse al battesimo di Cristo.

CRISOSTOMO: Poiché dunque battezza per Cristo, così a coloro che vengono a lui predica che Cristo si manifesterà e annunzia l'eminenza del suo potere dicendo: *ma chi viene dopo di me è più forte di me*. REMIGIO: Bisogna poi sapere che in cinque modi Cristo venne dopo Giovanni: nascendo, predicando, battezzando, morendo e scendendo agli inferi. E giustamente si dice che il Signore è più forte di Giovanni poiché quest'ultimo è solo uomo, quello invece Dio e uomo. RABANO: Come se Giovanni dicesse: io sono sì forte invitando alla penitenza, lui rimettendo i peccati; io predicando il regno dei cieli, lui donandolo; io battezzando nell'acqua, lui nello spirito. CRISOSTOMO: Quando poi senti: *perché è più forte di me*, non pensare che io dica ciò secondo un paragone: infatti non sono degno nemmeno di essere annoverato tra i suoi servi, così da assumere una minima particella del suo servizio; per cui aggiunge: *io non sono degno di portargli i sandali*. ILARIO: Lasciando del tutto la gloria di diffondere la predicazione agli Apostoli, che dovevano annunziare la pace di Dio con dei bei piedi. CRISOSTOMO: Oppure per piedi di Cristo possiamo intendere i cristiani, soprattutto gli Apostoli, e gli altri predicatori, fra cui c'era Giovanni Battista; i sandali invece sono le debolezze di cui sono coperti i predicatori. Tutti i predicatori dunque portano questi sandali di Cristo, e anche Giovanni li portava; ma dice di non essere degno di portarli, per mostrare che la grazia di Cristo era più grande dei suoi

meriti. GIROLAMO: In un altro Vangelo dice (Gv 1, 27): «Di cui non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari». Qui si dimostra l'umiltà, là il servizio, perché essendo Cristo lo sposo, e non meritando Giovanni di sciogliere il legaccio, la sua casa non sia detta, secondo la legge di Mosè (Dt 25), e l'esempio di Rut (Rt 4), la casa dello scalzo.

CRISOSTOMO: Poiché però nessuno può dare un beneficio più degno di quanto lo sia egli stesso, né fare una cosa che non sia egli stesso, giustamente aggiunge: *Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco*. Giovanni senza dubbio, essendo corporale, non può dare un battesimo spirituale, ma battezza nell'acqua, che è un corpo: quindi battezza il corpo con il corpo. Cristo invece è spirito, poiché è Dio. E anche lo Spirito Santo è spirito, come pure l'anima è spirito: quindi lo spirito con lo spirito battezza il nostro spirito. Il battesimo dello spirito giova poiché lo spirito, entrando, abbraccia l'anima, e come con un muro inespugnabile la circonda, e non permette che le concupiscenze carnali prevalgano contro di essa. Certamente non fa sì che la carne non brami, ma sostiene l'anima così che non acconsenta. E poiché Cristo è giudice, battezza nel fuoco, cioè nelle tentazioni; ora, un semplice uomo non può battezzare nel fuoco. Infatti ha licenza di tentare chi ha il potere di remunerare. Questo battesimo di tribolazione poi, cioè di fuoco, brucia la carne affinché non germini le concupiscenze: infatti la carne non teme le pene spirituali, ma quelle carnali. Per questo dunque il Signore manda ai suoi servi le tribolazioni carnali, affinché, temendo le proprie angustie, la carne non desideri il male. Vedi dunque che lo spirito respinge le concupiscenze, e non permette che prevalgano; il fuoco poi brucia proprio le radici delle concupiscenze. GIROLAMO: Oppure: in Spirito Santo e fuoco poiché il fuoco è lo Spirito Santo, il quale discendendo siede come fuoco sulle lingue dei credenti. E si compì la parola del Signore che diceva (Lc 12, 49): «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra»; poiché al presente siamo battezzati nello spirito, e in futuro nel fuoco, secondo le parole dell'Apostolo (1 Cor 3, 13): «Quale sia l'opera di ciascuno, lo proverà il fuoco». CRISOSTOMO: Non dice: vi darà lo Spirito Santo,

ma vi battezerà in Spirito Santo, mostrando metaforicamente l'abbondanza della grazia. Con ciò si fa vedere pure che anche nella fede ha bisogno della sola volontà per giustificare, e non di fatiche e sudori; e come è facile essere battezzati, così è facile essere da lui trasformati e divenire migliori. Nel fuoco invece mostra la veemenza della grazia, che non può essere vinta; e perché si intenda che prontamente rende i suoi simili agli antichi e grandi Profeti: infatti fa menzione del fuoco poiché molte delle visioni profetiche apparvero mediante il fuoco. È chiaro dunque che il battesimo di Cristo non annulla il battesimo di Giovanni, ma lo include in sé: chi infatti viene battezzato nel nome di Cristo ha entrambi i battesimi, di acqua e di spirito; poiché Cristo era spirito ma ha preso anche un corpo, per dare un battesimo sia corporale che spirituale. Invece il battesimo di Giovanni non include in sé il battesimo di Cristo, poiché ciò che è minore non può includere in sé ciò che è maggiore. Per questo l'Apostolo, avendo trovato alcuni Efesini battezzati con il battesimo di Giovanni, li battezzò nuovamente nel nome di Cristo, poiché non erano stati battezzati nello spirito, dato che anche Cristo battezzò nuovamente quelli che erano stati battezzati da Giovanni, come dimostra il discorso di Giovanni che dice: *Io vi battezzo nell'acqua, egli vi battezerà in spirito*. E non sembrava battezzare nuovamente, ma una volta sola: poiché infatti il battesimo di Cristo era più ampio del battesimo di Giovanni, ne veniva dato uno nuovo, e non uno ripetuto. ILARIO: Designa dunque nel Signore il tempo della nostra salvezza e del giudizio, dicendo: *vi battezerà in Spirito Santo e fuoco*, poiché ai battezzati nello Spirito Santo rimane di essere consumati nel fuoco del giudizio, per cui si aggiunge: *egli ha in mano il ventilabro*. RABANO: Con il ventilabro, cioè la pala, viene designata la distinzione del giusto esame, che il Signore ha nella mano, cioè nel potere, poiché (Gv 5, 22): «Il Padre ha dato ogni giudizio al Figlio».

Segue: *e purificherà la sua aia*. CRISOSTOMO: L'aia, cioè la Chiesa; il granaio invece è il regno celeste; il campo, infine, questo mondo. Dunque il Signore, mandando gli Apostoli e gli altri dottori

come mietitori, tagliò tutte le Genti dal mondo e le radunò nell' aia della Chiesa. Qui dunque dobbiamo essere trebbiati, qui vagliati: infatti tutti gli uomini si diletano delle cose carnali, come i grani nella paglia. Ma chi è fedele e ha il cuore buono, subito dopo che è stato un poco tribolato, non curando le cose carnali corre al Signore; se invece era di poca fede, lo fa a stento con una grande tribolazione; chi poi è del tutto incredulo e vuoto, per quanto sia tribolato, non passa a Dio. Il grano a sua volta non appena è stato trebbiato, giace in un solo luogo confuso con la paglia, poi viene vagliato per essere separato; così anche nell'unica Chiesa i fedeli sono mescolati agli infedeli; per questo viene mossa la persecuzione a modo di vento, affinché, scossi con il ventilabro di Cristo, coloro che erano già distaccati per gli atti siano separati anche nel luogo. E vedi che non ha detto: monderà (*mundabit*) la sua aia; ma: «purificherà» (*permundabit*); è infatti necessario che la Chiesa sia tentata in diversi modi finché non sia purificata. E prima l'hanno vagliata i Giudei, poi i Gentili, ora gli eretici, e alla fine la vaglierà ancora di più l' Anticristo. Come infatti, quando il vento è lieve, non viene purificata tutta la massa del grano, ma vengono gettate via le paglie più leggere mentre le più pesanti rimangono, così anche adesso, al minimo soffio della tentazione, gli uomini peggiori si allontanano. Se però si leva una tempesta più forte, anche quelli che sembrano stabili se ne andranno. Quindi è necessaria una tentazione maggiore affinché la Chiesa sia purificata. REMIGIO: Inoltre il Signore monda in questa vita quest'aia, cioè la Chiesa, o quando per il giudizio dei sacerdoti i cattivi vengono tolti dalla Chiesa, oppure quando con la morte vengono separati da questa vita. RABANO: Universalmente però la purificazione dell'aia si compirà alla fine, quando il Figlio dell'uomo manderà i suoi Angeli e raccoglierà dal suo regno tutti gli scandali. GREGORIO: Infatti dopo la trebbiatura della vita presente nella quale adesso il grano geme sotto la paglia, così con quel ventilabro dell'ultimo giudizio il grano e la paglia vengono separati, in modo che né la paglia passi nel granaio, né i grani di frumenti cadano nel fuoco della paglia; e ciò è quanto segue: e

*raccoglierà il frumento nel suo granaio, ma la pula la brucerà con fuoco inestinguibile.* ILARIO: Il suo grano, cioè i perfetti frutti dei credenti, dice che va riposto nei granai celesti; la pula invece è la vacuità degli uomini infruttuosi. RABANO: In realtà c'è differenza fra la pula e la zizzania, perché la pula procede solo dal seme di grano, la zizzania invece da un seme diverso. La pula dunque rappresenta coloro che sono nutriti dai sacramenti, ma non sono saldi; la zizzania invece coloro che per opera e professione sono separati dalla sorte dei buoni. REMIGIO: La pena dell'eterna dannazione è detta poi fuoco inestinguibile: sia perché quelli che ha ricevuto una volta non li estingue mai, ma sempre li tormenta, sia per differenziarla dal fuoco del purgatorio, che viene acceso per un certo tempo e alla fine si estingue.

AGOSTINO: Ma ci si può chiedere al riguardo quali parole abbia pronunciato veramente Giovanni Battista: se quelle riferite da Matteo o quelle riferite da Luca o magari quelle poche che Marco, tralasciando il resto, scrive che furono dette da lui. Su tale ricerca non giudica che sia il caso di affaticarsi il saggio ricercatore che sappia che, per conoscere il vero senso di un detto, è da prendersi in considerazione l'affermazione in sé, qualunque siano le parole con cui la si manifesta. Non dobbiamo pertanto credere che l'uno o l'altro degli Evangelisti abbia mentito se la stessa cosa, o udita o vista da parecchi e da costoro tramandata a memoria, sia stata poi esposta in modo diverso e con parole diverse, purché la cosa sia rimasta veramente la stessa. Qualcuno potrebbe obiettare: almeno agli Evangelisti lo Spirito Santo, con la sua potenza avrebbe dovuto concedere la grazia di non diversificarsi fra loro nella scelta delle parole, nel loro ordine e numero. Chi ragiona così non comprende quale sia la funzione degli Evangelisti, la cui autorità, quanto più è superiore a qualsiasi altra, tanto più vale a dar sicurezza a tutti coloro che nella Chiesa predicano la verità. Che però uno abbia detto: *di cui non sono degno di portare i sandali*, un altro invece (Mc 1, 7): «di sciogliere il legaccio dei calzari», sembrano espressioni che si

diversificano non solo per i termini, ma anche per il contenuto. Giustamente quindi si può ricercare che cosa veramente Giovanni abbia detto. Sembra infatti che abbia detto il vero colui che fu in grado di riferire ciò che egli effettivamente disse; quanto invece all'altro si può ritenere che, se ha riferito una cosa per un'altra, ciò facendo non ha mentito, ma è incorso in una dimenticanza. È tuttavia conveniente escludere dai Vangeli ogni sorta di falsità: non solo quindi quella che si commette mentendo, ma anche quella che consiste nel dimenticare una cosa. Così, se bisogna intendere che le due espressioni dicono qualcosa di diverso nella realtà, bisogna ritenere giustamente che Giovanni abbia detto entrambe le cose o in tempi diversi o una dopo l'altra. Ma Giovanni, parlando dei calzari del Signore, poté intendere questo soltanto: inculcarci la dignità eminente di Gesù e la sua propria bassezza. In tal caso, qualunque cosa egli abbia detto, ha colto il vero senso della sua espressione chiunque riferendosi con parole proprie ai calzari, ha saputo vedere inculcata l'umiltà, significata appunto dai calzari. In tal modo nessuno dei narratori ha deviato da ciò che Giovanni intendeva asserire. Ecco dunque una cosa utile e da impararsi a memoria: non esiste menzogna quando uno esprime la volontà di colui di cui narra qualcosa anche dicendo qualcos'altro che egli non ha detto, purché esprima la reale volontà di colui di cui ricorda le parole. In tal modo diciamo in maniera salutare che non si deve ricercare altro all'infuori dell'intenzione di chi parla.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 247-257).

## **Fabro**

Nella preparazione per l'Avvento del Regno di Dio la prima parola è al Precursore che ha maturato nel digiuno e nella solitudine del deserto il timbro della voce di Dio. L'evangelista S. Luca conferisce alla predicazione del Battista una solennità di circostanze che ha riscontro con l'inizio dell'era messianica.

Cfr. *Lc* 3,1-6.

L'austero predicatore già si rivela soggiogato, anche lui, dalla luce che invade il mondo con la venuta del Regno di Dio. Il tempo stesso si placa nel suo scorrere, ogni evento ed ogni attore piccolo o grande prende il suo posto nell'armonia del piano divino del quale ora Giovanni è l'autorevole interprete, predicatore di penitenza. Sembra di vederlo, nel volto scarno e nel corpo macilento dal digiuno ma vigoroso per le subite movenze dello spirito, percorrere tutti i dintorni del Giordano presso il quale accorrevano le folle per ricevere il suo battesimo. Missionario e profeta, egli sente l'urgenza del tempo che non aspetta e soffre l'apatia dei cuori che indugiano nel cammino della conversione, paghi dell'immersione nell'acqua, mentre toccava prepararsi al battesimo di fuoco, che deve consumare fin la radice dei peccati. Giovanni si sente nelle ispirate parole di Isaia così solenni e insieme soffuse ormai del clima di pace, di armonia, di riconciliazione, del sicuro e definitivo dominio di Dio che la venuta del Salvatore instaura nel mondo.

Anzitutto la vita, la storia intera, è presentata come un cammino: è il viaggio dei secoli verso l'eternità, l'avanzare di ogni uomo verso la fine, verso il suo fine. L'uomo crede di essere l'artefice della storia e di redimere il tempo con le opere della cultura, con le riforme sociali, con le rivoluzioni politiche. Giovanni, come ogni predicatore che parla in nome di Dio e non dell'opportunismo del momento, è d'accordo che l'uomo è fuori strada, che si trova in uno stato di violenza, di alienazione ed estraneazione, da cui si deve redimere... Ma si tratta anzitutto, allora come oggi, dell'alienazione dell'uomo da Dio, del distacco volontario dalla via dritta della legge divina, dell'abbandono della religione viva e operante come unica fonte sincera di giustizia. Ognuno deve perciò ritrovare la sua strada di figlio di Dio, deve preparare in sé la via del Signore, deve raddrizzare i suoi sentieri: perché Iddio rispetta la libertà dell'uomo, Egli viene a ciascuno di noi per il sentiero che Gli apriamo nel nostro cuore tagliando i lacci del peccato, dissipando i fumi dell'orgoglio, sconfessando le passioni private e pubbliche. Se l'uomo sapesse quale infinita risorsa di energia

è la sua volontà, se fosse veramente persuaso che la sua libertà è inalienabile e può diventare irremovibile, come quella dei martiri, quand'è ancorata in Dio: la nostra vita porterebbe allora più visibile il segno della vittoria dello spirito. Mentre oggi in noi lo spirito si sente spesso in esilio e si fa sempre più timido: perché sopraffatto dai violenti, perché si lascia spesso dosare anche nei buoni che non sopportano lo stile del Battista.

Uno stile senza dubbio di pochi complimenti, come leggiamo in S. Luca nel nostro tratto evangelico.

Ogni classe sociale ha infatti da Giovanni il suo monito di raddrizzamento. Al popolo Giovanni ricorda il precetto della carità corporale: «Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha e chi ha alimenti faccia altrettanto». Ai pubblicani, ch'erano esattori d'imposte ma strozzini di fama: «Non esigete di più di quel che vi è stato ordinato». Ai soldati, avidi allora come sempre di razzie sulle cose e sulle persone: «Astenetevi da ogni vessazione e da ogni frode e accontentatevi della vostra paga».

È facile vedere in S. Giovanni il modello per amare il prossimo senza fronzoli. È un rivoluzionario conservatore: è conservatore rispetto alla legge di Dio, vuol preparare le vie di Dio, raddrizzarne i sentieri dalle storture del vizio e dai pretesti dell'egoismo. È rivoluzionario rispetto allo statu quo di una tradizione religiosa e sociale, ipocrita e arrogante. Qui il suo discorso alle folle, ed in particolare all'ufficialità ebraica degli Scribi e dei Farisei, ha una violenza che fa uno strano contrasto con l'idillio della precedente profezia d'Isaia: (v. 7-9).

«Egli, dunque, diceva a coloro che accorrevano in folla a farsi battezzare: «Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire l'ira che vi sovrasta? Fate, dunque, frutti degni di penitenza e non mettetevi a dire tra voi stessi: — Noi abbiamo Abramo per padre —, perché vi dico che Dio può da queste pietre medesime suscitare figli ad Abramo. Ormai la scure è posta alla radice degli alberi. Ogni albero, dunque, che non dà buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco» (Lc 3,7-9).

Razza di vipere, ira di Dio, scure alla radice, fuoco inestinguibile... ecco le uniche premesse per capirci un poco, per specchiarci nell'infinito amore di Dio che prende la nostra carne per redimerci dal peccato, per non ingannarci con la coalizione delle illusioni sulla nostra rispettabile moralità e passabile religiosità di convenienze esteriori. È difficile fare una versione aggiornata per noi dei rimproveri di Giovanni? Quel ch'è difficile è discendere nel fondo del nostro cuore per aprirvi la fonte dell'acqua viva che zampilli nella gioia santa del Natale.

Razza di vipere: noi, Scribi e Farisei dell'era atomica, chi ci ha insegnato che basta una religione vaporosa e astratta, senza Chiesa, senza preghiera, senza culto, senza Sacramenti, senza Gerarchia? chi ci ha insegnato una pretesa morale laica senza religione, una morale sociale e una politica contro la religione «oppio dei popoli»?

Chi ci salverà dall'ira di Dio: noi, dell'epoca del materialismo? Chi ci ha insegnato che Dio è obbligato a guarirci dalle malattie, a fornirci di tutto quel che ci garba in questo mondo, al facile ricambio di qualche ossequio esterno? Chi ci ha insegnato a strapazzare la santità dei doveri coniugali, a trascurare l'educazione morale e religiosa dei figli che poco o mai vedono i genitori pregare, interessarsi ai problemi morali e religiosi?

Chi ci salverà dall'ira di Dio? anche noi che ci assumiamo di essere gli interpreti dello spirito del vero Cristo nella Chiesa, nello Stato e nella società, chi ci ha insegnato il quieto adagiarsi alle posizioni di privilegio, quando troppi colpiti dai disagi della guerra, dalle sciagure pubbliche, dall'ingiustizia sociale, passano in massa all'ateismo e all'odio contro Dio e la Chiesa? Chi ci ha insegnato a rifugiarsi nel cuscinetto del potere, disinteressandoci del male come effetto del diavolo, come conseguenza del peccato originale, ecc., per considerare tutto come inevitabile e strizzare l'occhio ai potenti paghi di ottenere qualche briciola dei loro vizi e ruberie? Chi ci ha insegnato a giustificare con la solidarietà compatta alla propria classe sociale il tradimento del Cristianesimo, mentre tutto il mondo invoca con sospiri

e angoscia mortale la venuta del Regno di Cristo, per non sprofondare nel caos di una universale apostasia?

Ogni Natale è un'aurora di speranza che si alza sull'uomo e lo riporta alla cuna del mondo, e ci dà l'ultimo significato del nostro essere che si deve illuminare nel ritorno all'amore di Dio.

(*Vangeli delle Domeniche*, Morcelliana, Brescia 1959, 24-27).

## **Caffarra**

### **I. La missione di Giovanni**

1. *"In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto di Giuda"*. Carissimi fratelli e sorelle, la Chiesa ha custodito con grande venerazione la memoria di S. Giovanni Battista e della sua predicazione. Dopo la Madre di Dio, è il santo che essa venera maggiormente. Perché?

La missione che Giovanni ha compiuto mantiene sempre la sua attualità e svolge un compito permanente nella storia della nostra salvezza.

La sua missione è stata quella di preparare il popolo ebreo ad accogliere la venuta imminente del Signore. Quando nacque, suo Padre Zaccaria disse di lui: "E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli la strada". Giovanni preparò le strade davanti al Signore in primo luogo colla sua predicazione.

Anche noi ci troviamo nella condizione in cui si trovava quel popolo a cui Giovanni si rivolgeva. Certamente il Signore è già venuto nascendo da Maria, è già morto e risorto per noi. Ma Egli vuole venire dentro alla nostra vita, dentro al nostro cuore per conformarci sempre più a Lui: Egli è sempre sul punto di venire. Ecco perché la Chiesa continua a farci ascoltare la predicazione di Giovanni. Quale è stata? Riascoltiamolo.

*"Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino"*: ecco la sintesi di tutta la predicazione di Giovanni. *"Convertitevi"*: i peccati che

opprimono il nostro cuore, la nostra indocilità alla volontà del Signore, il nostro attaccamento alla nostra volontà più che a quella del Signore devono essere rigettati perché nasca in noi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Un cuore nuovo pienamente sottomesso al Signore: il grido di Giovanni continui a risuonare sempre in noi e nelle nostre comunità.

È questa un'esigenza, quella di preparare la "*via del Signore*", da cui nessuno di noi può esimersi: "*E non crediate di poter dire: abbiamo Abramo per Padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre*". L'essere figli di Abramo per una naturale discendenza, così come nessun altro titolo ci dispensa dal nostro impegno di conversione: la "certezza della salvezza" senza la conversione personale, per il Signore non vale nulla. Nessuno può attendere che venga il Signore, in modo inerte.

(S. Francesca Romana, 9 dicembre 2001).

## **II. *Noi andiamo incontro a Lui, Egli viene incontro a noi...***

**1.** Cari fratelli e sorelle, come comunità di fede noi in queste settimane stiamo celebrando il tempo di Avvento. Avvento significa venuta. Venuta di chi? Del Signore Gesù Cristo.

Qualcuno potrebbe subito pensare: "ma Gesù non è già venuto duemila anni orsono?" Certamente. Ma dobbiamo anche tenere presente, sempre ma soprattutto in queste settimane, che Egli ha detto: io ritornerò. È in forza di questa parola di Gesù che noi nel momento centrale della celebrazione eucaristica diciamo: "annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, in attesa della tua venuta". E subito dopo il Padre nostro, il sacerdote parafrasando l'ultima richiesta – liberaci dal male – prega il Signore che possiamo vivere "sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo".

Cari amici, queste formule liturgiche ci dicono: ogni volta che noi celebriamo i divini misteri, noi andiamo incontro al Signore ed Egli

viene incontro a noi. Anticipa in un qualche modo la sua venuta, quella venuta che un giorno sarà definitiva.

Esiste dunque una profonda somiglianza fra la situazione attuale in cui ci troviamo noi – siamo in attesa della venuta del Signore e in un qualche modo la anticipiamo – e la situazione in cui si trovava chi viveva in Palestina immediatamente prima che Gesù, il Dio fatto uomo, apparisse. È a causa di questa somiglianza che la Chiesa oggi e domenica prossima ci pone davanti la figura di Giovanni Battista. Chi è Giovanni Battista? È stato l'ultimo dei profeti, colui che ha preparato il popolo ad andare incontro al Signore che stava venendo per la prima volta. Egli colla sua predicazione ci spiega che cosa significa andare incontro al Signore che viene. Mettiamoci dunque in ascolto.

La prima cosa che Giovanni ci dice è che la venuta del Signore ha il carattere di un giudizio. Lo dice attraverso due immagini. "Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco". La seconda immagine: "Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile".

La venuta del Signore che attendiamo opererà una separazione vera e propria; e quindi esiste la possibilità per ciascuno di arrivarci come un "albero che non produce frutto" e di essere gettato nel fuoco di una condanna definitiva; di arrivarci essendo come "paglia", buona solo ad essere bruciata.

Come evitare di andare incontro al Signore in queste condizioni? Giovanni risponde nel modo seguente: "fate frutti degni di conversione". Cioè: lasciamoci modellare dalla grazia del Signore, "avendo" come ci dice l'Apostolo nella seconda lettura "gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Gesù". È vivendo con pietà, giustizia e sobrietà, in questi giorni, che noi possiamo attendere e come anticipare la venuta del Signore.

**2.** Cari fratelli e sorelle, il Vescovo è venuto a farvi visita proprio durante queste settimane di Avvento. Il fatto non è privo di significato.

Egli è venuto per dirvi con Giovanni Battista "preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri". Per dirvi che dentro alla vostra vita quotidiana si sta preparando un grande evento, giorno dopo giorno: il Signore sta già venendo.

Ogni domenica celebrando l'Eucaristia voi, per così dire, siete già trasportati dentro la vita nuova ed eterna col Signore. Vi sembreranno forse queste parole lontane dalla vostra vita di ogni giorno: parole irreali. Non è così, poiché voi siete chiamati ad un destino di eternità. "In virtù della perseveranza" dunque e "della consolazione" che ci vengono dalla Parola di Dio che ogni domenica ascoltate, tenete viva la vostra speranza. Così sia.

(San Benedetto del Querceto, 5 dicembre 2010).